

# 1892

## I Galli nella toponomastica sangiorgina

### Osservazioni di Don Domenico Pancini Parroco di S. Giorgio

Insoluta è ancora la questione intorno al luogo in cui una turba di Galli, fra i quali 12.000 guerrieri, discesi dalle Alpi Orientali, nell'anno 571 di Roma e 183 A.C. sostando nell'agro, poscia chiamato aquileiese, erasi stabilita ed aveva incominciato a fondare un oppido.

Sono molti coloro che pensano che questi Galli avessero occupato un sito montuoso sopra Aquileia, altri che accennano alla collina di Medea, altri ancora, nelle vicinanze di Monfalcone, altri suppongono si qualche colle sopra Cividale. In conforto alle loro opinioni, adducono un fatto, quasi incontrastabile, secondo essi, questi barbari, gente astuta e guardinga, non erano soliti, appena giunti, di estendersi al piano, perché questo non sarebbe stato adatto a sostenersi e difendersi contro chi avesse tentato muover guerra, per cacciarli dal paese occupato.



Chechè sia di così differenti pareri, io la penso diversamente. Io scrivo che il luogo ove i Galli con 12.000 guerrieri si stanziarono nell'anno indicato, è vicino a S. Giorgio di Nogaro, precisamente tra S. Giorgio e Carlino da tramontana e mezzodi, e tra Malisana e Zellina da oriente ed occidente.

Il Gerardi che ha scritto la "*Storia fisica del Friuli*" è il solo che accenna a qualche parola su Nogaro ed ai Galli, senza però avere una cognizione del sito, causa un'antica mappa che ha bisogno di una revisione. Con tutto ciò, oso scrivere che ci sono dei buoni argomenti a supporto della mia opinione, e quì tosto li porto.

Livio nel XXXIX 45, così dice. "*Dopo aver i Galli Transalpini fra le gole dei monti e le fitte boscaglie trovata una strada prima affatto ignota, giunsero in Italia ed edificarono un oppido nell'agro che ora chiamasi Aquileiese.*" Nel medesimo libro, scrisse ancora, "*...che essi, ove per luoghi deserti, avevano incontrato terreni incolti, senza recar ingiuria ad alcuno,*

*avevan posto stanza e che ivi avevano incominciato un oppido*". Parlando, poi della colonia aquileiese la chiamò "*Agro Gallorum*" che si può tradurre come terreno occupato dai Galli. Finalmente Plinio ci fa sapere, che dodici miglia romane lontano da Aquileia, contro la volontà del senato, l'oppido creato dai Galli, fu distrutto da M.C. Marcello. Quì il De Rubeis, consultando gli scrittori romani aggiunse "*...il nome che i Galli avevano imposto a questa villa, perì con essa*"

E' interessante poi vedere, se in mancanza di dati storici o iscrizioni, oggi esistono ancora tradizioni sul sito da me indicato fra la gente vicino a S. Giorgio di Nogaro, un tempo occupato dai Galli.

Questa tradizione c'è, cosa che io penso sia importantissima. Da remotissimi tempi, abbiamo nel territorio su accennato queste determinazioni di luoghi.

**-Prato dei Galli** (*Prat dai Gaii sulla roggia o fiumicello Zellina*)

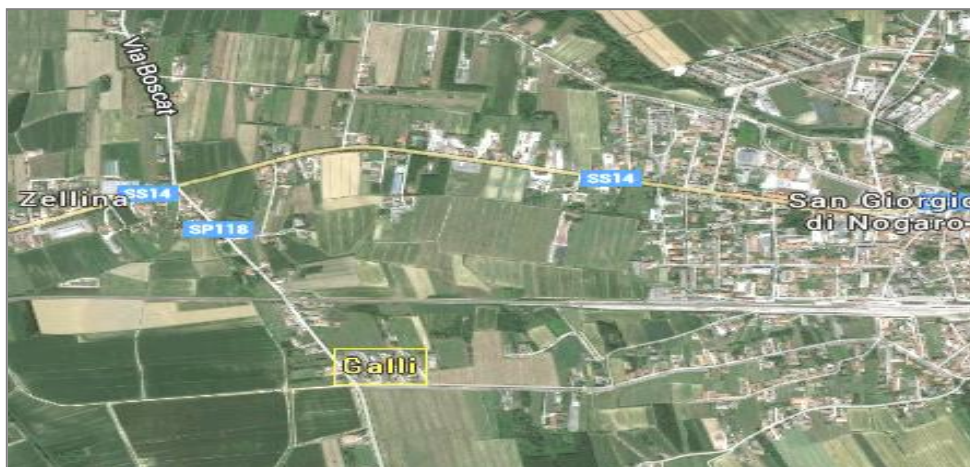
**-Bosco dei Galli** (*Bosc dai Gaii, che da tramontana si estende a mezzogiorno*)

**-Ara dei Galli** (*Are dai Gaii, che è un tratto di terreno che da tramontana va verso il mare*)

**-I Galli** (*I Gaii, tratto di terreno coltivato per 75 e più ettari*)

**-Cesso di Gallia** (*Cess di Gialie, o accesso per le barche da scarico*)

**-Ponte dei Galli** (*Puint dai Gaii*)



Non possiamo però dimenticare anche, che nelle Venezie, abbiamo *Gai*, *Giai*, *Gaggio*, *Gazo* molto simile come significato, cioè il *gaudum* della bassa latinità, di origine celtica che significa bosco. In questo caso però, certe denominazioni verrebbero ad essere insignificanti come Bosco dei Galli=bosco del bosco.

Quì invece, in un territorio, che da levante a ponente si estende per tre

chilometri e più e da tramontana a mezzodì per un chilometro e mezzo e più, abbiamo più luoghi denominati come se fossero stati occupati dai Galli, giacchè si adopera sempre l'articolo determinante, che indica quei siti aver avuta relazione con essi. Inoltre, non abbiamo solo la voce friulana di Giai, che secondo l'uso comune della lingua, si adopera per Galli, ma in un luogo espressamente viene detto, quasi a spiegare il valore della voce "*Cess di Gialie*" o Accesso della Gallia. In questo luogo, come detto, non si può ammettere la voce della bassa latinità "*Gaudum*", perchè Gallia suona cosa appartenente ai Galli.

Se poi ci soffermassimo sul sito "*Are dai Gai*", il nome Ara viene preso in friulano, almeno nella bassa, per indicare un posto messo a cultura; ma ciò lasciando a chi potrebbe opporsi a quanto ho da dire, qualificando tal nome, mi sia lecito far osservare. Non si sa forse che queste genti innalzavano le loro are in fitte boscaglie e che in esse non mancavano di fare i loro sacrifici? Ebbene, da tempi immemorabili in questi luoghi c'erano boschi (*la silva lupanica dei romani*) e si trovano ancora nella terra e nei tratti torbosi avanzi di radici e legnami. Ciò sosterebbe quanto asserisce Giulio Cesare, che così racconta sulle abitudini di questa popolazione. "*Aedificio circumdato silva, ut sunt fere domicilia Gallorum*". Se con ragione poi, viene osservato che quei popoli barbari, per stabilirsi, cercarono un luogo dove potersi difendere contro chi potesse aver cercato di cacciarli, in questa località non manca la premura della difesa, cercando di collocarsi tra due fiumi. Questi erano il Corno, come viene chiamato adesso, il "*cesso di Galia*" che permetteva alle barche di approdare ed il fiumicello Zellina, il quale un tempo, doveva essere stato di alveo assai più profondo di ora e perciò navigabile. Questo si può ipotizzare da certi segni rinvenuti in tempi

non lontani nel suo letto, consistenti in grossi lastroni di pietra con anelli di ferro, si presume di epoca romana, che servivano ad ancorare le barche. Questi due fiumi poi, vanno quasi a terminare ad angolo, cosa che avrebbe reso più facile la difesa, là dove terminano le denominazioni date ai diversi luoghi del territorio, che io sostengo occupate dai Galli. Secondo Amedeo Thierry (*Historie des gaulois*), lo stanziamento tra i fiumi per difendersi dagli assalitori, sarebbe stato proprio di quelle popolazioni. Egli così scrive "*Assalito dai nemici nel suo quieto ritiro, spesso mutava la villa in fortezza, e quel bosco...quel fiume rendevano all'uopo importanti servigi*"

Ma altre osservazioni ancora. Vicino al "*Cesso della Gallia*", esistono nel fiume Corno le tracce di un antichissimo ponte che tuttora viene chiamato "*Ponte dei Galli*". Nella campagna che fronteggia questo ponte, esiste un lembo di territorio in cui sono stati scoperte rovine di antichissime fabbriche. Sono state trovate rovine ad un metro di profondità, con strati di carbone indicanti un tempo passato l'utilizzo del ferro e del fuoco, Anche nel sito chiamato I Galli "*I Giai*", ci sono avanzi di numerosi fabbricati dell'epoca romana e laterizi che si

trovano nei 75 ettari di terreno coltivato, materiali non certo dei Galli. Strabone ci racconta infatti, che i Galli erano usi a costruire le proprie abitazioni solitarie in legno con graticci, avendo essi dissodato il terreno tutto boscaglia.

Ma non debbo lasciar sfuggire anche un'altra osservazione.

Nelle vicinanze di S. Giorgio di Nogaro, ci sono boschi anche confinanti con quello chiamato "*Bosc dai Gai*". Perchè allora anche questi boschi non vengono chiamati "Gai" da gadum ossia bosco, ma solo quest'ultimo posto nel territorio sopra indicato?

Quello poi, che rende plausibile l'opinione che i Galli stanziati nel luogo che ho accennato vicino S. Giorgio, lo troviamo scritto da Plinio. Egli precisa la distanza di questo stanziamento dal luogo dove sorge Aquileia, perchè dice che l'oppido iniziato dai Galli e distrutto da M.C. Marcello, era situato a dodici miglia intorno a quella città. Chi volesse prendersi la briga di misurare il tratto che separa la località chiamata "*I Gai*" dalla città di Aquileia, dovrebbe transitare per la via romana che conduce per la "Levada" di S. Giorgio alla Motta di Chiarisacco, quindi Malisana, il Ponte Orlando sull'Ausa e finalmente da questo ponte, in linea retta ad Aquileia.

Facendo il calcolo delle distanze, partendo dai Galli:

- *Dai Galli alla Motta di Chiarisacco chilometri 2 e tre quarti*
- *Da Chiarisacco a Malisana chilometri 5*
- *Da Malisana a Ponte Orlando chilometri 5*
- *Da questo ponte ad Aquileia chilometri 5*

Il totale risulterebbe chilometri 17 e tre quarti che corrispondono circa alle 12 miglia romane di Plinio.

Finisco con il chiedere scusa al lettore che avrò di troppo infastidito, del resto dichiaro che questo mio scritto è senza pretesa rimettendomi agli scienziati dei studi storici di Venezia sperando che qualcuno potrà rispondere alle mie osservazioni. Il tempo è galantuomo e per terminate certe questioni archeologiche, la terra ci darà abbastanza se sapremo ben cercare nelle sue viscere.

*Da: "Pagine Friulane"*

**don Domenico Pancini**